

Cinzia Milite

La Principessa Errante



La Principessa Errante

Voglio raccontarvi una storia, potete credere o no alle mie parole, questo lo deciderete voi, ma il mio mestiere è raccontare storie scrivendole, quindi lo farò ugualmente.

In un universo lontano anni luce dalla nostra galassia, sul pianeta Evanescente viveva un popolo molto simile a noi umani nelle sembianze, nei sentimenti e nelle emozioni. Ebbene, questi extraterrestri, gli Evanescenti, dal nome del loro pianeta appunto, avevano una particolarità: il loro corpo diventava inconsistente e svaniva piano piano, se mettevano piede fuori dal paese in cui erano nati e nel quale vivevano. In pratica, arrivati al cartello che indicava la fine del loro territorio, passata la linea di confine, svanivano nel nulla. Se ci pensate bene, si trattava di un problema non da poco; nessuno degli abitanti del pianeta Evanescente poteva viaggiare, conoscere il mondo, visitare altre città ed era costretto a restare per tutta la vita sempre negli stessi luoghi. Chi era nato in montagna non aveva mai visto il mare di persona, chi viveva in un piccolo borgo antico non immaginava neppure cosa volesse dire vivere in una grande metropoli. Chi abita-

va nel deserto, non aveva mai goduto della frescura di un bosco di pini. Insomma, potrei farne ancora altri di esempi, ma penso che abbiate capito. Per giunta, a differenza di noi terrestri, non erano progrediti tecnologicamente, perciò non avevano notizie delle bellezze del mondo o di ciò che accadeva in altri posti, neppure dalla televisione o da internet, perché non esistevano.

All'inizio della storia ho detto che quel popolo era molto simile agli umani anche nei sentimenti, se noi fossimo nelle loro condizioni, saremmo molto tristi e dispiaciuti per le nostre sorti. Il desiderio umano di conoscenza, di sapere, insomma la curiosità fa parte delle caratteristiche degli umani, così come lo era per gli evanescenti. Non restava loro che accalcarsi ai confini dei loro paesi e allungare lo sguardo verso l'orizzonte ed immaginare terre sconosciute, ambienti naturali mai visitati e i popoli stranieri: che ci sarà mai dietro quella collinetta? E dopo quel bivio? Cos'è quello sfarfallio di luci che si vede in lontananza? Da dove proviene questa musica di festa? Tutte domande che rimasero per anni e anni senza una risposta. Fino a quando, un bel giorno, nacque una Principessa di nome Layla e tutti gli abitanti del pianeta smisero di essere tristi. Perché, dovete sapere, che una fata madrina, sì, sì, avete capito bene, una fata buona come quella delle fiabe dei bambini terrestri...beh, che credevate? Che fossero solo a nostra disposizione? No, non è così, le fate buo-

ne fanno visita anche ai popoli degli altri pianeti. Comunque, andiamo avanti. La fata madrina, dicevo, che come tutte le fate madrine sanno riconoscere con uno sguardo le persone di buon cuore, quando nacque la principessa Layla le fece un dono: con un incantesimo le regalò la “consistenza”.

Il dono le consentiva di oltrepassare i confini del suo paese senza scomparire nel nulla, di viaggiare e conoscere il suo grande pianeta. La buona principessa una volta diventata abbastanza grande, tanto da cavarsela da sola, cominciò a viaggiare, cercando di colmare la sua curiosità e non solo, viaggiando contava di alleviare la tristezza degli abitanti del pianeta Evanescente, raccontando a tutti quelli che incontrava sul suo cammino e a sudditi del suo regno ciò che vedeva percorrendo le innumerevoli vie che attraversavano, paesi, città, vallate, pianure e montagne del pianeta.

Il suo entusiasmo nel raccontare era contagioso, gli abitanti del pianeta Evanescente non si stancavano mai di ascoltare le avventure della principessa Layla e non vedevano l'ora d'incontrarla di nuovo per sentire i suoi racconti. Quando tornava a casa il Re organizzava a corte un raduno di tutti sudditi, i quali, felici di partecipare, ascoltavano rapiti le parole della principessa che descrivevano luoghi lontani e popoli sconosciuti.

“ Esistono paesi in cui gli abitanti usano strane vesti, lunghe fino ai piedi e stoffe avvolte intorno al capo, li chiamano turbanti”, diceva. “ A che servono?” chiedeva qualcuno tra la folla, “ A ripararli da infuocati raggi di sole”, rispondeva la principessa. “ Ci sono zone in cui fa freddissimo e la natura è ricoperta da una morbida coltre fredda e bianca che la gente del posto chiama neve” diceva ancora la principessa, “ Oh, ci piacerebbe tanto vedere questa neve, potresti portarcene un po’ la prossima volta?” chiedeva qualcun altro. “Purtroppo, non è possibile, quei paesi sono molto lontani da noi, ci vuole molto tempo per tornare e la neve finirebbe per sciogliersi e diventare acqua!”rispondeva la principessa, destando lo stupore dei sudditi.

Col passare dei giorni il raduno degli abitanti al ritorno della principessa diventò un appuntamento irrinunciabile per tutti. Curiosi ed eccitati, gli evanescenti, non stavano più nella pelle, non vedendo l’ora di ascoltare dalla viva voce dell’amata principessa le ultime notizie, proprio come noi terrestri nell’attesa di vedere una nuova puntata del nostro cartone animato preferito alla TV o di un episodio del telefilm che ci piace tanto.

Purtroppo, un triste giorno, tutto questo finì.

Come talvolta accade nei racconti, una fata maligna ci si mette di mezzo a rovinare la festa; lo sapete no? A loro dà i

nervi che qualcuno sia più felice di loro, così ci piazzano lì per lì un bel maleficio ed è proprio quel che accade in questa storia.

Un giorno si presentò a corte una fata cattiva spacciandosi per una pittrice desiderosa di ritrarre la principessa, con quella scusa restò sola con lei, ma anziché dipingere il ritratto della principessa, con un incantesimo catturò la sua immagine e la imprigionò dentro una grande tela: di lei non rimase altro che uno squallido dipinto.

Il re, la regina e i tutti i sudditi scongiurarono la fata di sciogliere l'incantesimo e di restituire alla loro amata principessa il suo aspetto in carne ed ossa, ma non ci fu nulla da fare: "Scioglierò l'incantesimo se i sentimenti della principessa si presenteranno a questa corte!" sentenziò categorica. I sentimenti della principessa? Ma che significa? I sentimenti non sono persone, come possono presentarsi a corte senza la principessa stessa? Quale arcano si nascondeva dietro le pretese dell'ignobile fata?

Passarono i giorni, gli evanescenti, tristi e sconfitti, appena potevano, facevano visita alla principessa immortalata, con uno sguardo spento, nel quadro. Sfilavano uno ad uno davanti al ritratto sperando che la principessa prendesse vita, ma niente da fare: nell'enorme sala di corte, il grande qua-

dro appeso ad una parete gettava, sempre più, tutti nello sconforto.

“Uffa!” sbottò un giorno uno dei sudditi spazientito. “Questo quadro non rende giustizia alla principessa Layla! I suoi occhi non sono mai stati così vuoti e lo sguardo mai così apatico! Se proprio dobbiamo tenerci solo la sua immagine ritratta su di una tela, farò un altro quadro più bello di questo che rappresenta quel che io ricordo di lei!” annunciò con solennità.

Così qualche tempo dopo, come aveva promesso, tornò a corte con uno splendido dipinto che raffigurava la principessa Layla ballare in un paese in festa. Era un quadro luminoso nel quale i colori usati disegnavano cerchi che irradiavano energia in una sinfonia di luci che esprimevano l’allegro e spensierato danzare della principessa.

“Ecco! Un giorno, di ritorno da un suo viaggio, la principessa mi raccontò della musica meravigliosa e trascillante che aveva udito in un paese lontano, le era piaciuta così tanto che anche se non sapeva ballare, ballò per una notte intera! Voglio ricordarla così: felice e spensierata!” disse il pittore appendendo il quadro accanto al dipinto della fata. Ben presto altri sudditi seguirono l’esempio e si presentarono a corte ciascuno con un dipinto che raffigurava la principessa o qualcosa di cui avevano sentito parlare nei suoi racconti, tan-

to che nel giro di qualche tempo le pareti della grande sala si riempirono di quadri.

Ce n'erano di tutte le fogge, dipinti su tela, carta, cartoncino, legno; gli abitanti si erano sbizzarriti usando tutte le tecniche pittoriche che conoscevano: pennello, spatola, gessetti, matite e inventandone persino delle nuove. Così come i materiali, oltre a quelli consueti quali: tempere, colori ad olio, acquarello, eccetera, i quadri contenevano sabbia, cristalli, cortecce, sassolini, semi di ogni sorta e ancora molto e molto altro. Tutto per esprimere ciò che ricordavano dell'amata principessa e dei suoi racconti. Così si poteva ammirare la principessa in grandi tele coloratissime e risplendenti, come campi fioriti al sole o tra scintillanti pietruzze azzurre a rappresentare il mare, con sguardo angosciato tra colori tetri di un villaggio distrutto da una guerra, o ancora, smarrita e impaurita in un fitto ed impenetrabile bosco.

Ognuno interpretava il ricordo della principessa a modo proprio.

“Rammento le sue lacrime al ricordo di quello sventurato paese colpito dalla guerra, anch'io piansi ascoltando i suoi racconti” disse una donna appendendo il suo quadro. “Io invece, non ho fatto che sognare pesci argentei e coralli, mi sembra di vedere ancora lo stupore e la felicità di quando

raccontava della prima volta in cui vide il mare.” disse un altro.

Ogni quadro aveva una storia da raccontare e il modo di comunicare queste storie attraverso i colori, materiali e tecniche, era differente a seconda di chi aveva realizzato il quadro. Ciascuno con la propria personalità, l'estro, la fantasia aveva raffigurato la principessa e le sue memorie di viaggio.

Senza rendersene conto i sudditi avevano trovato il modo di far arrivare i sentimenti della principessa a quella corte. E non solo i sentimenti della principessa, ma anche tutti i sentimenti e le emozioni di chi l'aveva conosciuta, di chi aveva udito le sue storie ed infine realizzato i quadri. La fata cattiva, restò a bocca asciutta, visto i fatti e dato che, come da regola, risolto l'enigma di un incantesimo non poteva rimangiarsi la parola, annullò il maleficio e restituì la principessa ai suoi sudditi. Essi l'accolsero felici e il re, al colmo della gioia decise di dare una grande festa per celebrare l'evento. La fata madrina che fino ad allora era rimasta in disparte perché contro i malefici di una fata cattiva non può far nulla, commossa da quello che erano stati capaci di fare i sudditi per la principessa, decise di donare la consistenza a tutti.

Da allora, sul pianeta Evanescente esiste un popolo di “Consistenti”, che viaggia in ogni latitudine senza scomparire,

che racconta a chi non può viaggiare anche attraverso la propria arte le avventure del suo cammino.

FINE

Sezione 1

Senza titolo